

Dopo quelli di Vercelli, Cuneo e Alba

# Ancora un vescovo “made in Torino” per il Piemonte

## Don Danna, vicario generale verso Saluzzo

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

**A**ncora un vescovo per una diocesi del Piemonte «fornito» da Torino. Dopo le nomine di Marco Arnolfo (ex parroco di Orbassano) a Vercelli, Piero Del Bosco a Cuneo-Fossano (ex rettore della Consolata) e di Marco Brunetti ad Alba (ex direttore della pastorale della Salute), ora potrebbe toccare a don Valter Danna, vicario generale della diocesi, il più stretto collaboratore dell'arcivescovo Cesare No-

siglia. L'annuncio della nomina potrebbe essere molto vicino.

Don Danna era già entrato nel toto-nomine per almeno una delle destinazioni poi affidate a un collega. Questa volta i «rumors» romani sono insistenti: il nome del numero due della Curia torinese è collegato a una delle tre sedi piemontesi dove l'avvicendamento è in vista, Saluzzo, realtà a cui Danna è anche legato da vincoli familiari. Qui monsignor Giuseppe Guerrini ha raggiunto in

ottobre l'età della «pensione», 75 anni, e in una certa misura si è già accomiato dalla sua comunità. Danna, classe 1954, già vice rettore del Seminario diocesano, è da tempo al lavoro per il riassetto della diocesi, per ottimizzare al meglio i sacerdoti, sempre meno numerosi, e realizzare l'evangelizzazione «in uscita» secondo le indicazioni di Papa Francesco e della lettera pastorale dell'arcivescovo. La «rivoluzione» dei parroci nella pre collina, con compiti condivisi e a scavalco tra più territori, porta sicuramente anche la sua firma.

Ma in Piemonte ci sono altre due diocesi dove non manca molto all'avvicendamento, Mondovì, dove monsignor Luciano Pacomio ha da pochi giorni compiuto 75 anni, e Pinerolo, realtà di particolare



REPORTERS

### Numero due della Diocesi

Don Valter Danna, classe 1954, in primo piano al centro della foto, è il braccio destro dell'arcivescovo Nosiglia

delicatezza per la «coabitazione» con i valdesi. Qui monsignor Pier Giorgio Debernardi il traguardo della pensione l'ha tagliato nel marzo 2015, ottenendo però una proroga. All'ultimo Sinodo Valdese, nell'agosto scorso, i pastori l'hanno salutato nella consapevolezza che nell'agosto 2017 non sarà più lui a portare il saluto dei cattolici pinerolesi al Sinodo.

La nomina a Saluzzo - se sarà confermata - non seguirebbe, dunque, la linea ormai adottata dal Vaticano di procedere sempre più con l'accorpamento delle piccole diocesi. Per Mondovì, vicina ad Alba, tutto potrebbe ancora essere, mentre appare improbabile l'accorpamento di Pinerolo, per la particolare composizione del territorio.



La fotografia dell'Inps

# Piemonte, la ripresa esclude i giovani Favoriti i cinquantenni

## Giù i redditi e i posti di lavoro per gli under 39

ANDREA ROSSI

La ripresa c'è ma è lenta. E, per di più, non è per tutti. Nel Piemonte che dopo anni tribolati prova a tirarsi fuori dalla secche c'è una generazione che vince e due che escono sconfitte: i pensionati e i giovani. Una solo di misura, l'altra pesantemente.

Nel Piemonte che cresce poco meno della media nazionale (Pil a più 0,7% contro lo 0,8 del resto d'Italia) ci sono tre settori trainanti: la produzione ed esportazione di mezzi di trasporto; la forte crescita del turismo; la salute del comparto agro-alimentare. Ma in questa faticosa risalita è avvenuto uno spostamento della distribuzione del lavoro e delle retribuzioni dagli under 40 a chi ha più di 50 anni. In più chi riceve una pensione spesso se l'è vista progressivamente ridurre, oppure continua ad avere un assegno appena al di sopra della

soglia di povertà. Il tutto a vantaggio di una sola generazione.

Nel 2015 l'effetto combinato della lieve ripresa economica e dei forti incentivi a chi assumeva a tempo indeterminato ha favorito l'aumento dei dipendenti. Eppure tra i giovani, soprattutto sotto i 24 anni, l'andamento dell'occupazione resta negativo. Solo chi è già dentro il mercato del lavoro pare giovare della ripresa. Nel 2015 in Piemonte la cassa integrazione è drasticamente calata rispetto all'anno precedente: le ore autorizzate sono diminuite quasi del 32% e quelle effettivamente fruite del 43,5%. Le autorizzazioni dei trattamenti in deroga sono scesi di oltre la metà, quelle straordinarie del 33% e quelle ordinarie del 22%. Il lavoro riparte un po', ma non per tutti: ad esempio crescono gli impiegati cassaintegrati, il 29% delle ore autorizzate nel 2015 contro il 15% del 2008.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 54

GIOV.  
10/11

Le nuove leve

## La crisi ha bruciato un posto su tre Ma adesso l'occupazione migliora

La fotografia dell'Inps è secca: tra il 2008 e il 2014 si è verificato un forte spostamento della distribuzione del lavoro e delle retribuzioni dai giovani ai meno giovani. Le persone sotto i 39 anni hanno perso il 28% degli occupati e il 26% della massa retributiva (in valore assoluto), mentre gli ultracinquantenni sono cresciuti del 35% nel numero di occupati e nel 40% nella massa retributiva globale.

È vero, il mercato del lavoro mostra segni di ripresa, raggiungendo un tasso di occupazione del 68% nella fascia di età tra 20 e 64

anni, dopo una lunga traversata nel deserto: fino al 2014 la crisi che sembrava non finire mai ha causato una perdita del 9% dei posti di lavoro in Piemonte (contro il 5,5% a livello nazionale) e una parallela perdita di potere d'acquisto globale del 10%. Eppure la ripresa in Piemonte ha due connotati netti: l'esclusione dei giovani e la vocazione conservativa dell'economia piemontese. I dati dell'Inps raccontano quel che sta accadendo: meno giovanissimi al lavoro, forte decremento dei giovani potenzialmente innovativi, rafforzamento degli

LA STAMPA PAG. 54

Le difficoltà degli anziani

# Metà delle pensioni sotto i 750 euro Torino oltre la media

In Piemonte, nel 2015, c'erano circa 1,3 milioni di pensionati per un milione e mezzo di pensioni erogate, dipendenti pubblici esclusi. Delle pensioni l'86,5% sono trattamenti previdenziali, il resto assistenziali (a cominciare dalle indennità per invalidità civile).

L'importo globale annuo delle pensioni in Piemonte è stato poco superiore ai 19 miliardi con disparità molto forti tra uomini e donne: a livello regionale la pensione media degli uomini vale 1330 euro al mese, contro i 714 euro delle donne. Le pensioni di importo medio più elevato vengono pagate nella provincia di Torino (circa 1050 euro al mese), le più basse nel Verbano-Cusio-Ossola (843,5) mentre la media regionale si attesta a 971 euro al mese.

971

euro al mese

È l'assegno medio dei pensionati piemontesi: ma per gli uomini è 1.330, per le donne 714

La distribuzione per fasce rende l'idea di come anche la categoria dei pensionati - come i giovani - abbia ben poco di che sorridere: il 53% degli assegni erogati vale meno di 750 euro al mese.

L'Inps spiega che una quota significativa di pensionati è titolare di più di un trattamento, e dunque i numeri vanno un po' rivisti: a percepire assegni pensionistici complessivi inferiori a 750 euro al mese sono il 13,6% degli uomini e il 31,3% delle donne. Le pensioni superiori ai 3 mila euro al mese sono invece scarse: vengono pagate al 4,35% degli uomini e solo allo 0,43% delle donne.

Secondo l'Inps, dai flussi pensionistici (numero di liquidazioni e importi medi) emerge che con il 2015 è stata assorbita l'effetto della riforma Fornero, che aveva provocato, dopo la fuga del 2010 e del 2011, una forte caduta sia nel numero che nel valore dei trattamenti.

In Piemonte poi esistono circa 170 mila pensioni pubbliche per un valore complessivo che si aggira intorno ai 3,8 miliardi l'anno. Nella ripartizione degli importi, poco meno della metà delle pensioni è inferiore a 750 euro mensili (32% tra gli uomini, 59% tra le donne), oltre i 4 mila euro al mese troviamo quasi il 9% degli uomini (tra i quali oltre il 6% vanta più di 5 mila euro mensili) e appena l'1,5% delle donne.

[A. ROS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

PAGE 54

GIOV. 10/11



# Un artigiano su dieci abbassa le serrande Il commercio resiste

Anche nel lavoro autonomo si riproducono dinamiche ed effetti simili al comparto del lavoro dipendente, che vedono i giovani pesantemente svantaggiati e tenuti ai margini, se non addirittura direttamente al di fuori. Con una aggravante: la leggera ripresa che caratterizza il Piemonte nel 2015, nel settore del lavoro artigiano e del commercio fatica a farsi strada. Gli artigiani, in Piemonte hanno perso il 10,7% della loro consistenza dal 2010 al 2015. Erano quasi 185 mila nel 2004, hanno sfiorato i 195 mila nel 2008, poi è cominciata la parabola discendente fino ai 165 mila. Solo negli ultimi tre anni sono andati persi 15 mila posti. «La crisi e la prevalente destinazione della produzione artigiana al merca-

to interno hanno comportato l'uscita dall'artigianato dei soggetti più giovani, il consolidarsi di quelli più esperti e con età più avanzata», è l'analisi dell'Inps. «Il danno occupazionale ed economico ha colpito soprattutto i segmenti più deboli, quali i giovani e le donne».

Nel commercio è accaduto qualcosa di analogo. Dopo un forte aumento delle posizioni pensionistiche, dovuto in gran parte all'estensione della platea dei soggetti ammessi alla gestione previdenziale, dal 2012 si è innescata una nuova caduta e gli esercenti sono passati da 188 a 182 mila in Piemonte. «Anche nel settore terziario il lavoro autonomo fatica a garantire la continuità, espellendo giovani, rendendo più difficile il lavoro per le donne», annota l'istituto di previdenza.

C'è di più: i giovani sono sempre più numerosi - questo segmento assicurativo è l'unico, insieme a quello così precario del lavoro accessorio, a registrare l'ingresso in incremento di fasce di età giovanile, specie come iscritti esclusivi - «ma solo in minima parte trovano nella libera professione opportunità di reddito e assicurazione tali da costituire una soddisfacente realizzazione delle loro potenzialità. Tra i giovani, infatti, ritroviamo i redditi medi più esigui e coperture assicurative decisamente inferiori alla totalità dell'anno».

[A. ROS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

165.000

posti

Gli artigiani oggi in  
Piemonte sono 165  
mila. Nel 2008 erano  
ben 195 mila

LA STAMPA

PSG. 55

NOV. 10/11



**IL PROCESSO** Sul banco degli imputati siedono una ex guardia giurata e altri venti personaggi

# «Sono l'autista dell'arcivescovo» Invece guidava una banda di ladri

→ Quando raccontava di essere l'autista personale dell'arcivescovo Cesare Nosiglia e il responsabile della sicurezza per la diocesi in occasione dell'ostensione della Sindone, i suoi interlocutori rimanevano quasi sempre a bocca aperta. E spiegava, a quegli stessi interlocutori, che il suo lavoro lo portava a essere sempre in stretto contatto con le forze dell'ordine. La verità, però, era un'altra. L'ex guardia giurata Giovanni Paciolla si trovava infatti a capo di una banda di malviventi accusata di aver messo a segno decine di furti in tutto il Torinese. Ieri mattina, in tribunale, per Paciolla e per altri venti personaggi è cominciata l'udienza preliminare del processo in cui dovranno rispondere di tutti gli episodi contestati dal pubblico ministero Gianfranco Colace. E tra gli imputati figura anche un brigadiere dei carabinieri accusato di aver effettuato accessi illeciti alla banca dati delle forze dell'ordine per aiutare lo stesso Paciolla.

Ma accanto al vero militare, ecco poi tutti i falsi agenti di polizia. Personaggi che per mettere a segno i propri colpi fingevano di essere dipendenti della Questura esibendo falsi tesserini e falsi decreti di perquisizione e sequestro con

cui si introducevano nelle abitazioni delle vittime. Decreti in fondo ai quali comparivano il nome e la firma del magistrato Andrea Lamberti, un nome di fantasia che naturalmente non corrisponde a nes-

sun giudice o pubblico ministero della procura di Torino. Quando i finti poliziotti entravano negli appartamenti delle vittime, si impossessavano spesso anche di dosi di sostanze stupefacenti.

Per quanto riguarda il militare coinvolto nell'inchiesta, va detto che si tratta di un carabiniere della compagnia di Mirafiori accusato non di rapina, ma di accesso abusivo alla banca dati delle forze dell'or-

dine. In pratica, anche il carabiniere sarebbe stato ingannato da Paciolla, al quale avrebbe fornito informazioni credendo di avere a che fare con un investigatore e senza sapere, invece, che quelle informa-

zioni sarebbero state utilizzate per mettere a segno le rapine.

La banda di criminali era talmente abile che alcuni derubati non si sarebbero neppure resi conto di essere rimasti vittime di furti. I malviventi si presentavano infatti come agenti di polizia, mostravano decreti di perquisizione abilmente contraffatti e poi sottoponevano a un finto sequestro soldi, gioielli, droga, armi e altri oggetti di valore trovati in casa. Alla fine facevano firmare il verbale e se ne andavano. «In accordo con la procura - aveva spiegato il comandante provinciale dei carabinieri, Arturo Guarino, al termine dell'operazione - abbiamo deciso di diffondere le foto degli arrestati, nella speranza che altre eventuali vittime li possano riconoscere».

L'udienza preliminare celebrata ieri mattina è stata rinviata al 18 novembre: in quella data, gli imputati potrebbero optare per eventuali riti alternativi.



### IN TRAPPOLA

Giovanni Paciolla con la divisa da finanziere in una foto sul suo falso tesserino



Decreto del giudice per l'insediamento abusivo di via Germagnano

# Campo rom da sgombrare per "disastro ambientale"

Scoperti dall'Arpa livelli elevati di zinco, piombo e stagno

## il caso

CLAUDIO LAUGERI

I roghi di rifiuti hanno inquinato il terreno. In modo imponente. Tanto da consentire di ipotizzare il disastro ambientale. Per questo, il giudice per le indagini preliminari Rosanna La Rosa ha firmato (su richiesta del pm Andrea Padalino) un decreto di sequestro preventivo del campo nomadi abusivo in via Germagnano, dove vivono oltre 500 rom. In parte, fuggiti dal campo in Lungo Stura Lazio, magari anche con la sovvenzione del Comune. Come avevano fatto Marius C., 39 anni, e la moglie Luminita C., di 38, che avevano incassato il contributo di 500 euro per rientrare in Romania e avviare un'attività. Si sono trasferiti, ma soltanto di un paio di chilometri, nel campo di via Germagnano. Abusivo anche quello. Loro non hanno mai causato problemi, hanno addirittura uno spazio a Porta Palazzo per vendere il materiale recuperato dai bidoni dell'immondizia. Quando la polizia municipale ha fatto i controlli, nel campo c'erano un centinaio di nomadi. Compresa la coppia, finita sotto inchiesta assieme agli altri per aver invaso il terreno del Comune. E qualche tempo dopo, per disastro ambientale.

## I rilievi

Dopo le ripetute segnalazioni di residenti nella zona per i continui roghi notturni, la procura aveva avviato indagini. Il pm Padalino ha incaricato i tecnici dell'Arpa di fare rilievi a campione sul terreno. E i livelli di inquinamento erano anche 5 mila volte superiori ai limiti di legge. Come per lo zinco (5 mila 150 parti per milione contro le 150 previste dalla normativa). E poi, 378 parti per milione di piombo contro le 100 previste; le 12,2 di stagno contro una; le 112 di

idrocarburi pesanti (tipo nafta e gasolio) contro 50. Concentrazioni che possono causare allergie, leucemie, tumori. Ma possono anche inquinare lo Stura oppure eventuali falde acquifere sotto i terreni.

## La soluzione

L'inquinamento è causato dalle montagne di rifiuti disseminate intorno alle baracche dove vivono gli oltre 500 nomadi che hanno trovato sistemazio-

ne in quell'area, peraltro sottoposta a vincolo paesaggistico. Rifiuti che sovente vengono bruciati, per ripulire i metalli (come il rame) dalle coperture di altri materiali, oppure per lo smaltimento clandestino, in cambio di pochi soldi pagati da imprenditori senza scrupoli. Per il gip La Rosa, la «libera disponibilità del campo può compromettere ulteriormente la situazione ambientale e igienico-sanitaria della zona». L'unica soluzione è lo sgombero.

Quei terreni sono stati invasi nel 2003, da alcune decine di rom reduci dal campo dell'Arri-vore, sgomberato dalle forze dell'ordine. Nel tempo, sono spuntate baracche e roulotte che hanno ospitato anche 6-700 nomadi. Ne sono rimasti 500. Trovare una sistemazione non sarà facile. Ma il rischio ambientale è troppo grande.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Il Comune chiede aiuto allo Stato

L'opposizione attacca la sindaca:

«Adesso le scuse sono finite»

La vicenda scatena la polemica politica. «Le scuse sono finite. I rischi per la salute pubblica sono ormai palesi e non c'è più un secondo da perdere» dice il capogruppo della Lega, Fabrizio Ricca. «Il decreto di sequestro è una buona notizia che rende giustizia alle migliaia di torinesi residenti nella zona, provati dai fumi pericolosi per la salute provenienti dal campo» aggiunge il capogruppo di Fi, Osvaldo Napoli. «Dopo 10 anni di indifferenza delle amministrazioni precedenti e nonostante le innumerevoli segnalazioni dei cittadini, a seguito delle analisi dell'Arpa è stato riconosciuto il disastro ambientale. Il gruppo consiliare M5S - dice il capogruppo Alberto Unia - richiede con forza al governo misure e fondi straordinari per sanare la situazione in modo definitivo e sono certo che il prefetto non sarà insensibile al nostro appello». La prossima settimana, l'argomento sarà affrontato dal Comitato provinciale per la sicurezza.

LA STAMPA  
PAG. 99  
GIOV. 10/11

«Qui crescono i tumori e i rischi di malformazioni per i nascituri»

3

**domande  
a**

Massimo  
Di Maio

**NOEMI PENNA**

«Il binomio inquinamento e tumori è stato confermato da diversi studi», afferma il professor Massimo Di Maio, direttore dell'Oncologia Universitaria del Mauriziano di Torino. E «dall'impennata di tumori che si sta verificando nella Terra dei fuochi, è ben evidente la relazione causa-effetto, anche se ancora non sappiamo precisamente a che inquinante sono dovute le patologie diagnosticate».

**Cosa causano all'uomo i metalli pesanti e gli idrocarburi?**

«Una delle principali conseguenze è dovuta alla combustione di plastica e immondizia: roghi che causano accumuli di sostanze inquinanti e cancerogene nell'aria che respiriamo. Stiamo parlando quindi di fattori di rischio per tumori ai polmoni e alle vie aeree. In caso di dispersione di sostanze inquinanti nel terreno e nell'acqua, le neoplasie si possono concentrare a livello gastro-intestinale».

**Causano solo tumori?**

«No, queste sostanze tossiche possono essere anche causa di leucemie e linfomi, nonché responsabili di eventuali malformazioni anche a livello fetale. L'epidemiologia dimostra poi che questo tipo di inquinanti possono anche aumentare il numero della frequenza di cancro nei giovani».

**Come ci si protegge?**

«Limitando l'esposizione e bonificando l'area il prima possibile. Chi ha vissuto su quel terreno è sicuramente più esposto e purtroppo le conseguenze si potranno vedere solo a distanza di anni. È questo il vero problema, che rende difficile poi capirne le cause. Il pericolo maggiore è per i bambini, il cui organismo è più sensibile. A livello d'inquinamento nell'aria, l'esposizione è stata sicuramente più ampia, con percentuali tossiche che diminuiscono con l'aumentare della distanza».



LA STAMPA  
PAG. 53 GIOV. 10/11



**IL CASO** Il decreto di sequestro depositato due mesi fa

# Disastro ambientale nel campo nomadi Il gip: «Sgomberate»

*I veleni di via Germagnano provocati dai roghi  
Nel fascicolo del pm sono già cento gli indagati*

→ Il campo nomadi abusivo di via Germagnano deve essere immediatamente sgomberato perché rappresenta un pericolo per l'ambiente e un rischio per la salute dei residenti. Su richiesta della procura, il tribunale ha emesso un decreto di sequestro preventivo dell'area che sorge accanto alla discarica dell'Amiat. Il provvedimento del giudice Rosanna La Rosa risale al 16 settembre, ma a distanza di quasi due mesi il Comune di Torino e le forze dell'ordine non hanno ancora provveduto a eseguire la misura.

Nel fascicolo d'inchiesta aperto dal pubblico ministero Andrea Padalino si ipotizzano i reati di invasione di terreni e disastro ambientale. Al momento sono circa un centinaio gli indagati: si tratta dei nomadi identificati durante l'ultimo sopralluogo effettuato nell'accampamento abusivo; altri personaggi sono ancora in fase di registrazione.

A proposito del reato di disastro ambientale, i rilievi eseguiti a giugno dai tecnici dell'Arpa avrebbero consentito di scoprire, nel terreno su cui sorgono le baracche, la presenza di materiali nocivi come zinco, stagno e piombo: elementi presenti nel terreno in quantità decisamente superiori ai limiti consentiti dalla legge e originati dai roghi, quasi quotidiani, appiccicati dai nomadi che vivono in quell'area. Scrive infatti il gip che i rom avrebbero provocato «una compromissione significativa e misurabile di porzioni estese e significative del suolo e del sottosuolo,

mediante l'abbandono di ingenti quantitativi di rifiuti indifferenziati, prevalentemente di natura urbana, oltre che di rifiuti provenienti da attività commerciali, artigianali e industriali, parte dei quali combusti sul suolo». E proprio nel suolo l'Arpa avrebbe riscontrato la presenza di 378 parti per milione di piombo contro un limite di 100 stabilito per legge; 12 parti per milione di stagno contro il limite di 1; 5.150 parti per milione di zinco contro un tetto massimo di 150; 112 parti per milione di idrocarburi rispetto alla soglia massima di 50. Ritiene a tal proposito il gip che «la libera disponibilità dei beni da parte delle persone indagate possa aggravare o protrarre» non solo «la commissione di reati quali il danneggiamento, la realizzazione di ampliamenti dei manufatti o nuove occupazioni di terreni limitrofi», ma possa anche «compromettere ulteriormente la situazione ambientale e igienico-sanitaria della zona». I timori riguardano infatti non solo la contaminazione dei terreni, ma anche quella dell'aria e delle falde acquifere.

A questo punto è compito dell'amministrazione e delle forze dell'ordine dare un seguito all'ordinanza del tribunale e procedere con lo sgombero dell'area. Un'area nella quale vivono oggi quasi 600 rom, molti dei quali sono giunti dall'ex accampamento di lungo Stura Lazio. Come è accaduto per i primi due indagati della lunga lista a disposizione della procura, i romeni Marius Carpaci, di 39 anni, e Luminita



Chances  
Qui  
PAG. 2  
Giov. 10/11

## **SIGILLI ALLA DISCARICA**

**Si calcola che oggi nella parte "illegale" di via Germagnano vivano 600 persone divise in due insediamenti. In mezzo, un prato trasformato in discarica di rifiuti che da qualche giorno è stato recintato dai tecnici del Comune che, con i vigili del nucleo nomadi, stanno procedendo al sequestro preventivo dell'area apponendo i sigilli**

Caldaras, di 38: avevano usufruito del fondo per il rimpatrio e intascato circa 600 euro, ma anziché tornare in patria si sono trasferiti in via Germagnano.

«La soluzione non è semplice, ma proveremo a risolvere questo problema dannoso per la salute di tutti i cittadini chiedendo al governo misure e fondi straordinari», ha affermato Alberto Unia, capogruppo pentastellato in Consiglio comunale. Mentre l'assessore all'Ambiente Stefania Giannuzzi ha ricordato che «l'amministrazione ha proposto un patto tra le istituzioni per individuare un modello operativo coordinato e lavorare insieme per trovare quelle risorse indispensabili a realizzare progetti che consentano di raggiungere l'obiettivo del superamento dei campi nomadi».

**Giovanni Falconieri**



# Il vaccino non parte distribuzione in tilt Rimandati a casa i pazienti in coda

Flop del nuovo sistema che affida la consegna alle farmacie  
Pioggia di proteste, i medici: "Solo un giorno per ordinarli"

SARA STRIPPOLI

IPUNTI



**FINO ALL'ANNO SCORSO**  
I medici ritiravano le dosi all'Asl. Prima della partenza della campagna, però, le aziende sanitarie raccoglievano già

**I** PAZIENTI prenotati sono stati mandati a casa: «Vi chiameremo appena avremo a disposizione i vaccini». Negli ultimi due giorni negli studi medici il clima non era dei migliori: per tutto il giorno proteste e borbottii. Non è stata una bella partenza, in Piemonte, per la campagna di vaccinazione antinfluenzale annunciata a più riprese e fissata a partire da lunedì scorso. In molte farmacie - a loro l'assessorato alla Sanità aveva affidato quest'anno, per la prima volta, la distribuzione con l'obiettivo di migliorare il servizio - i vaccini non sono arrivati e i medici sono tornati in studio a mani vuote. Brutta notizia per i pazienti in coda per essere vaccinati: «Sia ieri sia oggi avevamo prenotazioni per tutta la mattinata. Non abbiamo potuto fare altro che chiedere scusa e assicurare che avremmo riaperto l'agenda delle prenotazioni nel momento in cui ci fosse stata sicurezza sulla disponibilità dei vaccini» raccontano nello studio associato "Sanità" che fa riferimento all'Asl To2. Nel resto della città

la situazione era molto simile.

Un caos a singhiozzo: in alcune farmacie i medici hanno trovato le dosi ma non nelle quantità prenotate. In altre il vaccino non era ancora arrivato. Difficile in alcuni casi comunicare ai pazienti la data della vaccinazione: a qualcuno è stato risposto che fino alla

prossima settimana le dosi richieste non sarebbero state disponibili. Nell'Asl To5 la situazione non è stata diversa e il ritiro è avvenuto a macchia di leopardo.

Roberto Venesia, segretario regionale della Fimmg, la Federazione italiana dei medici di medicina generale, conferma i disagi e dice di avere ricevuto decine di telefonate dai colleghi che segnalavano la mancata consegna dei vaccini nelle farmacie. Già ieri pomeriggio Venesia ha scritto al responsabile regionale del servizio farmaceutico Loredano Giorni e all'assessore alla Sanità Antonio Saitta: «La fornitura avviene con ritardo. Solo da lunedì, giorno dell'avvio della campagna, è stato possibile inviare gli ordini. Per la maggior parte dei colleghi la consegna è arrivata due giorni dopo. Soprattutto chi ha richiesto le dosi in modo scaglionato oggi riceve risposte poco chiare: non ci sono previsioni sulla disponibilità del vaccino». In questo modo, sottolinea il segretario Fimmg, «si rischia di compromettere gli effetti positivi della campagna vaccinale contro l'influenza. Una contraddizione evidente fra il battage mediatico di promozione della necessità di immunizzarsi sin da metà ottobre e il ritardo sull'arrivo dei vaccini».

Negli anni scorsi i medici si rivolgevano all'Asl per ritirare le dosi. Prima della partenza della campagna, però, le aziende sanitarie avevano già provveduto a raccogliere le prenotazioni e il primo giorno la partenza era garantita. Loredano Giorni, responsabile dei servizi farmaceutici della Regione spiega così il disguido: «Era inimmaginabile che tutti prenotassero il primo giorno. Avevano chiesto che ci fosse una fornitura per i primi giorni e poi ce ne fossero altre successive. In realtà alcuni medici hanno fatto le prenotazioni per tutto il periodo e altri sono rimasti senza. Le consegne per le prenotazioni oltre le prime 420mila dosi ci saranno nei prossimi giorni, ma sia chiaro che noi abbiamo distribuito 420mila dosi a 3600 medici in 1600 farmacie».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO